

Processo a Salvini per Open Arms «Gino Strada telefonò a Mattarella»

Lo psicologo a bordo svela il retroscena sul Colle. Il leghista: «Ho fatto ciò che dovevo»

■ Lo psicologo che valutò lo stato di salute dei passeggeri della Open Arms, la nave che nell'agosto 2019 rimase per alcuni giorni in attesa di un porto di sbarco (decisione condivisa dal governo gialloverde ma per la quale è a processo **Matteo Salvini**), decise di fare una valutazione complessiva, senza produrre relazioni specifiche. E sulla base di quella documentazione generica le autorità avrebbero dovuto decidere cosa fare. E anche in fretta. È quanto è emerso ieri durante il processo a Palermo che vede l'ex ministro dell'Interno imputato per sequestro di persona. Il testimone è **Alessandro Di Benedetto**, lo psicologo di Emergency salito a bordo nei giorni in cui l'equipaggio chiese di far sbarcare i passeggeri a Lampedusa. Dopo la visita **Di Benedetto** preparò diverse segnalazioni nelle quali sosteneva che c'era il rischio «di perdere il controllo della situazione». Lo psicologo ha parlato anche di tentativi di suicidio e di persone che

accusavano sintomi da «disturbo da stress post traumatico». Il difensore del leader della Lega, l'avvocato **Giulia Bongiorno**, ha espresso non poche perplessità proprio per la «vaghezza» dei documenti redatti, che non avrebbe permesso una precisa valutazione. D'altra parte, cinque passeggeri furono autorizzati a scendere non appena arrivarono referti più dettagliati. Poi però «da parte di Emergency», ha affermato l'avvocato, «non ci furono altre risposte soddisfacenti». Partì invece una sorta di pressing. Con **Gino Strada** che avrebbe cercato «di chiamare il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**», ha detto ancora lo psicologo, aggiungendo che «non fu possibile perché era in volo per la Sicilia». E allora «tentò di telefonare anche a **Salvini**». Chi gli rispose, secondo lo psicologo, «disse "ora glielo passo". Poi cadde la linea». E non sarebbe stato più possibile contattarlo. Ma a confutare l'accusa è arrivata

anche un'altra testimonianza, quella di **Emanuela Garroni**, funzionario del Viminale di lungo corso ed ex vice capo di gabinetto del ministero dell'Interno. La teste rispondendo alle domande del pm ha spiegato che «i migranti tenuti sulla nave spagnola davanti all'isola di Lampedusa sarebbero stati fatti scendere e pure in tempi brevi». L'intervento della Procura di Agrigento, insomma, non sarebbe servito a sbloccare la situazione.

«Parlare di porto sicuro», ha detto l'ex funzionaria, «non è corretto perché i minori sono sbarcati, la nave stava a Lampedusa e i migranti non potevano che scendere lì anche per motivi meteorologici. Avevamo chiesto la rivalutazione del decreto del Tar che aveva sospeso l'interdizione delle acque nazionali alla nave e la Spagna aveva nel frattempo proposto un Pos». Si trattava quindi di tempi tecnici. Anche per le verifiche. La testimone, infatti, ha spiegato che «c'era da poco stata la vicenda

di **Anis Amri**, l'attentatore dei mercatini di Natale di Berlino», ucciso poi alla stazione ferroviaria di Sesto San Giovanni, «che era arrivato proprio da Lampedusa. È chiaro che si è innalzato il livello di attenzione. Era nostro dovere farlo». A fine giornata la **Bongiorno** ha commentato: «Credo che sia stata un'udienza veramente positiva. Gli elementi emersi, nonostante arrivino da testi dell'accusa, sono estremamente favorevoli». **Salvini** promette battaglia: «Conto di poter dimostrare che ho semplicemente fatto quello che era mio diritto fare, senza mettere a rischio la salute di nessuno». Alla prossima udienza, fissata per il 15 luglio, sarà sentita l'ex ministro della Difesa **Elisabetta Trenta**, che si rifiutò di firmare il secondo provvedimento interministeriale di divieto d'ingresso per Open Arms.

F. Ame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA SBARRA Matteo Salvini, leader della Lega

[Ansa]

